

Catechesi Quaresimali su letture scelte di Giacomo Leopardi
CONCLUSIONE DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica San Giovanni in Laterano, 1° marzo 2023

“Ed io che sono?”

*Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

(Sal 42,2-3)

Perché chiudere questo nostro incontro con un salmo? Cosa c'entra con Leopardi? Credo che la risposta l'abbia già fornita il Prof. Nembrini nella sua catechesi: la poesia non è un passatempo intellettuale, ma rappresenta una vera e propria via di accesso alla realtà; è un modo di comprendere un mondo che altrimenti risulta appunto incomprensibile, senza senso. I salmi, poesia regale d'Israele, posta nel cuore della scrittura, e donata a tutto il popolo di Dio, ci offrono, tutti i giorni, la possibilità di spiegare “l'enigma dell'uomo sulla cetra” (sal 49,5): ossia di sfogare, nel canto poetico, le grandi domande dell'esistenza e soprattutto offrono una soluzione a questo enigma, realizzando l'incontro con Dio nella preghiera.

Il salmo di oggi, come i testi di cui ci ha parlato il Prof. Nembrini, descrivono un dramma: una cerva, splendido animale, di un'eleganza regale, soffre una sete insopportabile, che nulla sembra estinguere. Non soltanto desidera bere ma esprime questa sua sete con un latrato disperato, un grido di dolore che gela il sangue. È questa la condizione dell'uomo: dotato di tanti doni e facoltà naturali, posto al centro della creazione, nel cuore del giardino che è la vita, non

può far altro che gridare, non smette di innalzare al cielo un grido disperato: ha bisogno di altro, ha bisogno di Dio. Il salmo continua raccontandoci che questa sete nasce da una profonda nostalgia: il presente è insopportabile perché in esso non ci sono più le cose belle che nel passato offrivano una qualche consolazione, alla durezza dell'esilio si aggiunge il peso continuo della domanda beffarda di chi non smette di chiedere: "dov'è quel Dio nel quale hai confidato?".

Per questo motivo il grido è così drammatico: chi prega non si pone una domanda sentimentale o teologica: ma si rivolge a Dio sapendo di averlo perso, esprime tutto il dolore che prova per la sua distanza: sembra dirci: "quel Dio che conoscevo, non c'è più, ma lo desidero ancora". Egli desidera il Volto di Dio, ossia una relazione piena, autentica, senza maschere e senza veli, faccia a faccia. Intuisce che, solo in una relazione simile, la sua sete potrà esser placata, il suo desiderio finalmente esaudito.

Nel cammino della quaresima prendiamo sul serio questo desiderio, prendiamo sul serio questa sete, vorrei dire quasi: "gustiamo questa sete". Sant'Agostino, commentando questo salmo, diceva che esso descrive la corsa verso il battesimo dei catecumeni, che aspettavano la notte di Pasqua per vedere colmato il loro desiderio di vita, per questo ricordando la sua propria esperienza egli dice: "fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine del passato" (*Conf. IX,6*).

Viviamo anche noi questi giorni così speciali con questo spirito: desideriamo ardentemente la pasqua di Cristo. Nella notte di Pasqua, la luce di Cristo disperderà "le tenebre del cuore e dello spirito": è lui il Dio vivente, che ci manifesterà il suo volto, radioso, mite e festoso, alla cui luce tutte le domande e tutti gli enigmi verranno svelati.